

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

LA SITUAZIONE POLITICA

Approssimandosi il Novembre, ricomincia tra gli uomini politici, siano Ministri, siano capi delle opposizioni, e ripullula su per i giornali quel movimento che prelude sempre alla ripresa dei lavori parlamentari. Quest'anno, il fatto che deve aprirsi una nuova Sessione, che deve procedersi alla elezione d'un nuovo Presidente della Camera, e sopra tutto il modo come la passata presidenza, assolutamente impari al grave e difficile ufficio, direbbe le discussioni, o, per dir meglio, lasciò che le discussioni seguissero sciolte d'ogni regola e freno, il contegno ostruzionista dell'estrema sinistra, l'inettitudine ad ogni efficace e civile resistenza per parte della maggioranza — la quale ha però una scusa nel non aver trovato una direzione, qualsiasi nel Ministero e nella Presidenza —, la straordinarietà dei motivi che imposero, o si credette imponessero, la chiusura, tutto aggingne elementi d'incertezza rispetto al nuovo periodo parlamentare che sta per inaugurarsi, e che potrebbe essere affatto effimero.

Tutto quanto avviene da qualche tempo nel Parlamento e nel Governo non è tale da soddisfare coloro i quali vorrebbero il tranquillo progresso del proprio paese, e da lasciarli senza qualche preoccupazione.

Dopo un anno e più che erano cessati i disordini di Milano, si è sentito il bisogno dal secondo Ministero Pelloux d'insistere su provvedimenti politici, più odiosi per la forma onde erano presentati, che efficaci per la sostanza; e si è perduto, nella loro elaborazione e discussione, un tempo che meglio era consacrare ad alcuni progetti, già preparati, di miglioramenti economici.

La resistenza spinta fino ad ogni eccesso dall'estrema sinistra, e non saputa vincere dalla maggioranza e dal Governo, ispirò a questo, improvvisamente, la misura d'una breve proroga della Camera, la pubblicazione del Decreto-legge, contenente la somma dei provvedimenti che i legislatori non erano riusciti a condurre in porto, e la riapertura della Camera stessa, perchè lo approvasse in blocco.

Siffatto espediente fu assai male a proposito escogitato dal Ministero, perchè, ove pure si voglia ammettere che in supremi momenti unica legge sia la pubblica salute e tutte le cose più straordinarie siano da eseguirsi quando le giustificazioni la necessità (principio, a dir vero, che vorremmo contenuto in giusti limiti, perchè non si abbia ad uccidere la costituzione col pretesto di salvarla), la sostanza delle misure del progetto di legge prima, del decreto poi, non era tale che valesse la pena d'appigliarsi ad un mezzo così fuori dalle rette consuetudini governative.

Ma il peggio fu che la speranza d'ottenere in breve dalla Camera la conversione di quel Decreto in legge andò del tutto fallita; sicchè come, improvvisamente prima e diremmo quasi inopinatamente, si era ricorsi alla proroga, così allora, con più precipizio e minore consapevolezza, si ricorse alla chiusura della Sessione.

Tra poco, si riaprirà la Camera, abbiamo già detto; ma i sintomi che le cose vi procedano meglio di prima non si vedono; e se l'estrema sinistra continuerà a schiamazzare, e la maggioranza e il Governo continueranno a non saperla domare legalmente, regolarmente, entro la Camera stessa, verremo allo scioglimento di essa Camera, ed alle elezioni generali.

Così l'opera dei Governanti non precede, come dovrebbe, di lunga mano gli eventi, non è preordinata ad essi, non tenta nemmeno di dirigerne il corso, ma si lascia trascinare da loro come la fragile foglia avviziata va roteando in balia dei venti.

Sarebbe ingiusto e dannoso esagerare i mali, ma non sarebbe giovevole il dissimularli.

Nel paese — è vero — non appare che la clamorosità dell'estrema parlamentare trovi un con-

senso ugualmente clamoroso; e, d'altro canto, vi si nota un certo risveglio economico, che ci è arra di migliore avvenire.

Ma più di quello che possa confortare il poco chissaso degli avversari (i quali, mantenendosi quieti alla superficie, potrebbero più seriamente, e più dannosamente per noi, lavorare in silenzio, come effettivamente lavorano tutti i demolitori, rossi o neri che siano), deve impensierire la scarsa attività degli amici.

Siffatta attività, data l'apatia generale e consuetudinaria degli elementi temperati, non può essere risvegliata e riscossa se Governo e Parlamento non mostrano d'essere attivi essi per i primi, e beneficamente attivi per il paese; se all'instabilità elevata a sistema, per la quale ogni due anni, ogni anno, ogni sei mesi, si cambiano ministri e si è sempre dietro a ricominciare, non succede un periodo abbastanza lungo di un Governo che lavori assiduamente, costantemente, non già ad escogitare nuove misure poliziesche, ma a promuovere, in tutto quanto gli è possibile, il benessere nazionale.

Si è ancora in tempo; ma del tempo se n'è perduto anche troppo; e oramai sarebbe delitto il perderne ancora.

Come la proroga della Camera nel decorso Giugno, come la chiusura della Sessione nel Luglio, così lo scioglimento ora, non è un mezzo che risolve la difficoltà: ma le differisce per rincondirle, e renderle sempre meno risolvibili.

Chi può dire che se il Ministero Pelloux non riesce a governare con questa Camera, ci riuscirà meglio con una nuova?

Fate appello al paese, mentre gli scontenti sono meglio organizzati e preparati, e mentre gli amici sono più apatici e sfiduciali, e vedrete che le forze avverse entreranno nel Parlamento in numero più largo e potente, pure essendo molto lontane dall'entrarvi in maggioranza, e vi permetteranno, anche meno di prima, di governare.

Saggezza sarebbe abbandonare una buona volta — giacchè non si seppe escogitare e votare leggi efficaci a tempo — ogni velleità di restrizioni politiche; consacrare almeno un intero anno all'approvazione ed all'applicazione di progetti di legge d'indole economica; mostrare al paese che si pensa seriamente alla sua prosperità materiale ed al suo miglioramento morale; rialzare così lo spirito degli amici, scuotere gli indifferenti, togliere ragionevoli argomenti d'agitazioni agli avversari; ed allora, allora soltanto, affrontare il giudizio delle urne.

Posti a scegliere tra una nuova crisi ministeriale ed una crisi parlamentare, noi preferiamo la prima, tanto più che non abbiamo nessuna preferenza, in massima, per i generali come capi di Governo, e per l'on. Pelloux come ministro in specie.

Meglio dunque una crisi ministeriale, a condizione però che dia luogo ad una nuova combinazione che abbia elementi di vita durevole e vantaggiosa all'Italia.

PER UNO DEI NOSTRI VECCHI

Il proposito di non riaprir polemiche con periodici clericali, i quali hanno dimostrato di non meritare che chi vuol rispettar se stesso rivolga loro direttamente la parola, non c'impedisce e non ci impedirà mai di mettere le cose a posto, quando essi tentino fare strazio della verità — si tratti di cose contemporanee, o di memorie antiche.

È stata ripescata in una miscelanea del canonico Sassi (« tante volte citato dal *Cittadino* ») si aggiunge con un po' di malizietta, per prendere da noi stessi un po' d'autorità a favore di quel cronista) una pretesa lettera che il conte Giuseppe Masini — uno dei migliori e più providamente operosi Cesenati vissuti tra la fine del secolo scorso e il principio del presente, ed il cui nome è citato con onore da tutti gli uomini più sapienti e virtuosi del tempo suo — avrebbe scritta a tale d'Arezzo, per eccitarlo a cose non sappiamo se più terribili o ridicole.

il Cittadino

giornale della Domenica

Prima di tutto, osserviamo che i nostri cronisti preti in genere, ed il canonico Sassi in specie, hanno due gravi difetti, i quali fanno sì che si debba andar molto cauti nell'accettare le loro asserzioni, e si abbia poi sempre da metterle alla riprova d'altre fonti più serie: essi sono ignoranti, non solo di lingua, di sintassi, di grammatica, ma d'ogni arte storica, d'ogni criterio discretivo, privi d'ogni senso che li metta in guardia contro l'inverso simile e l'impossibile; poi sono ciecamente, superstiziosamente fanatici, idolatri addirittura, non solo di ogni eccesso religioso, ma d'ogni enormità reazionaria politica, sempre protestanti davanti a due Nomi, Roma e il papa, da una parte, l'Austria e l'imperatore dall'altra; e tutti coloro, i quali non vincolano la propria coscienza al pontefice, e non vogliono sacrificata l'Italia al Cesare tontonico, sono, per essi, non semplici avversari, ma ladri, manigoldi, assassini: e chi più ne ha più ne metta.

Quei cronisti possono riuscire utili agli studiosi, quando narrano fatti accaduti sotto gli occhi loro, ed anche in tal caso è prudente confrontare le loro narrazioni con quelle d'altri, riscontrarle coi documenti autentici, passarli insomma al lambiccio d'una critica sagace e severa; possono servire a formarsi un concetto esatto dell'opinione pubblica clericale, la quale, avanti la rivoluzione francese, era, da noi, quella della maggioranza, ma andò subito rapidamente, precipitosamente rovinando, mentre si allargavano i sensi di libertà e d'italianità; e possono con l'esempio delle castronerie dei retrivi nel passato, riuscire inani, spiegare quelle del presente e non farle temere; ma quando narrano, di seconda mano, avvenimenti che essi non videro, quando tirano fuori carte, lettere, di cui essi non possono esibire gli originali, nè a noi è dato rintracciarli, allora per prestar fede a quei cronisti ci vuole una grande ignoranza di studi e una grande coriaceità di cervello.

Prendere dunque dal Sassi, che è morto nel 1880, un documento che dovrebbe appartenere alla fine del secolo scorso, è stata una prima asineria.

Ma si poteva far di meglio: si poteva — vogliamo noi stessi aiutare i nostri avversari — citare un cronista contemporaneo, Don Domenico Nori, parroco di S. Bartolomeo, il quale, nel primo dei suoi quattro volumi mss., pomposamente intitolati *Rivoluzioni d'Italia*, e che non sono poi altro che una cronaca cesenate, precisamente sotto l'anno 1797, a pagina 297, riferisce la supposta lettera del Masini, dichiarando anche di dove l'ha presa, cioè da una *Storia d'Arezzo*, ove dovrebbe essere un libro, o capitolo, od altro, riportante le istruzioni per promuovere la rivoluzione in quella città; nel qual libro, o capitolo, o zibaldone, insieme forse con altri documenti di pari serietà e verità, pare sia stata inclusa anche quella lettera. Peccato che di questa *Storia d'Arezzo* il Nori non ci dica l'autore! Vedremo poi che pensare del parroco cesenate e del suo Turpino; ma intanto non cessa il primo errore in cui è incapato lo scribacchiatore dell'odierno organetto della sagrestia, col far ricorso a una fonte lontana, mentre poteva trovarne una più vicina ai fatti.

In secondo luogo, lo stesso scribacchiatore riferisce con molta disinvoltura la data della supposta lettera Masiniana così « Anno X, Mesi due 7 Nevoso » che non dubita punto corrispondere al « 27 Dicembre 1798 ».

Ma bastava una semplice infarinatura storica, per ricordare che, incominciando gli anni repubblicani dal 22 Settembre 1792, il *decimo* non poteva essere il 1798; bastava far ricorso, in mancanza di memoria o... d'istruzione, ad un manuale qualunque di cronologia, per trovare che il 7 Nevoso Anno X corrisponde al 28 Dicembre MILLE OTTOCENTODUE. E saputa questa data si sarebbe capito che tutto il contenuto della pretesa lettera diventava un anacronismo, specialmente per quanto riguarda il papa, che, nel 1802, era Pio VII (Chiaramonti), e che nessuno allora pensava a disceicarlo da Roma.

Sarà una svista la data dell'anno X? Notiamo intanto che quella data è proprio così nel Nori, da cui l'ha balordamente copiata il Sassi, come dal Sassi l'ha balordamente copiata lo scribacchino dell'*organetto*.

Se non che, ammettiamo pure che debba dire Anno VII; ma — risalendo alla prima fonte — che valore, possiamo osservare, ha un libro d'autore anonimo, uscito in Arezzo, centro della più selvaggia e sanguinaria reazione, nell'anno 1793, l'anno rimasto tristemente famoso col nome di *Viva*

Argia Bazzocchi avvisa la sua numerosa clientela che nel suo negozio posto sotto al palazzo Galeffi tiene un completo assortimento di OMBRELLI di ogni qualità a prezzi micidiosissimi

Maria? Si leggano le storie di quel tempo; si legga l'accurato studio del Brigidì (da non confondersi col suo omonimo in sottana), e si vedrà come, nel nome della mite fanciulla ebrea, e dietro una donnacchia, baldracca del capo degli insorgenti, il volgo briaco si avventasse con opere sanguinose e ladre contro le cose e le persone di chiunque fosse sospetto di nutrir sensi di patria, di libertà, di civiltà. Quante calunnie non si spargevano allora a carico dei liberali? quanti falsi documenti non si spacciavano, per rovinarli? Fu un delirio di persecuzione di cui in Italia non si aveva avuto mai esempio, nemmeno nelle fiere contese dei guelfi e dei ghibellini, nelle quali almeno era sempre qualche cosa di cavalleresco.

Chi può dirci che allo scopo di perdere un galantuomo d'Arezzo, non si foggiasse la lettera d'un liberale romagnolo, e si trovasse comodo attribuirlo al Masini, così noto per la sua attività a favore del liberalismo?

Si faceva lo stesso sotto quell'anima pia del nostro cardinal vescovo Castiglioni (poscia Pio VIII), il quale si dava da torno per raccogliere diplomi di carbonari, con le firme di Eduardo Fabbri, firme che non potevano essere che false, perchè il Fabbri — per sua testimonianza lasciata nelle proprie Memorie, ed a cui nessun onesto può negar fede — non fu mai carbonaro, nè appartenente ad alcuna Società segreta.

Nè l'essere stata accolta quella lettera dal parroco Nori nella sua cronaca e l'averla egli riferita, come dicemmo, sotto l'anno 1797, significa che egli compilava quella cronaca piuttosto in ritardo, vi aggiunge autorità alcuna; perchè delle sviste, delle inverosimiglianze, delle calunnie di quel sacerdote sono prove le postille che il ricordato Fabbri fece a quella cronaca; e perchè, del resto, quando il Nori non aveva sott'occhi l'autografo, la sua riproduzione non può accrescere valore al documento.

Quando usciva il libricciatolo d'Arezzo, quando il Nori ne copiava la supposta lettera del Masini, la città nostra era in preda alla furia della reazione pretesca, che gli stessi Austriaci tentarono di frenare. Anzi, una volta, si giunse al punto, che questi minacciarono d'andarsene e lasciare i papali da soli allo prese contro i liberali, che non avrebbero mancato di risorgere e far pagare le patite violenze. Ogni giorno si arrestava qualcheuno dei migliori nostri cittadini; ogni giorno qualche altro o fuggiva nella campagna, o si ricoverava in qualche chiesa abbandonata, in qualche convento soppresso: una ventina alloggiò nelle soffite della ex chiesa di S. Francesco. Siccome quasi tutti i medici orano liberali, ed avevano dovuto salvarsi dalla prigionia (fuggendo dalla patria, così Cesena rimase ad un tratto quasi priva di sanitari, e si dovette richiamare qualcheuno che era condotto altrove.

Contro Giuseppe Masini — al solito perchè valeva più degli altri — era maggiore e più implicabile l'odio dei reazionari. Lo perseguitarono e lo presero per la campagna (a Ronta), lo caricarono di catene, lo mandarono a Cosenatico, lo gettarono sopra una misera barca, con la speranza forse che naufragasse, e lo inviarono a Venezia, dove languì più mesi in quelle prigioni. Suo fratello il conte Giovanni — colui che doveva poi fondare quel convitto, che ora soccorre i poveri orfani — dovette salvarsi, rimpiazzandosi nel convento dell'Oservanza. Nemmeno le donne di casa, nemmeno la vecchia o vedova madre (una Almerici), nemmeno le giovani sorelle si tennero sicure nel loro palazzo, ma dovettero stare per più mesi rinchiusi nel monastero di S. Biagio.

E intanto i montanari, fatti venire appositamente da Rontagnano, da Teodorano, da Roncofreddo, scorrazzavano le vie; i preti dai templi, dalle piazze, dai trivi lanciavano scomuniche agli acquirenti di beni ecclesiastici, e negavano loro tutti i sacramenti, compreso il matrimonio: da antichi assassini, scampati, prima del 1796, alle galere con l'esiglio, s'improvvisavano capi di milizie, che trattavano alla pari coi supremi comandanti austriaci e col vescovo cardinale.

Ecco il momento che fu scelto per attribuire al Masini la lettera all'amico di Arezzo, per ascrivergli propositi di sangue, di furto, e d'impudicizia! Che cosa è più verosimile? che altri, cioè qualche reazionario, fra le tante marioleterie, commettesse anche quella di un falso, o che un gentiluomo colto, amante del suo paese, stato con grande senno e decoro nei supremi uffici, avesse veramente scritto quel misto di infame e di grottesco?

Ad ogni modo, vecchi o nuovi che siano i liberali, un principio di giustizia immutabile per tutti è che non si lancia accuse senza la prova. La lettera, che ha pubblicata l'organetto, rivela per tutto quanto abbiamo detto apocriefa, non è una prova.

Ben possiamo dire che Giuseppe Masini, passata la bufera del 1799, apparso a dissiparla il sole di Marengo, tornò, tra l'universale rispetto, ai maggiori uffici. Fu ai Comizi di Leone, appartenne al Corpo legislativo di Milano, fu podestà di Cesena per molti anni, amato dagli amici, stimato anche da quegli avversari che fossero equi, e non asini e malvagi come i manipolatori delle lettere false ed i loro odierni riproduttori. Un energumeno e un cannibale, quale sarebbe stato se avesse veramente scritta la lettera aretina, non avrebbe avuto tanto consenso d'estimazione.

Egli fu — come, attestò il contemporaneo Antonio Domenico Farini, santissimo petto che i clericali trafiggono col pugnale del sciaro, e come riconoscono veri e seri studiosi, tra i quali tutti bastino i nomi di Luigi Rava e Tommaso Casini — uno degli uomini che più onorarono la Romagna nel primo periodo del nostro Risorgimento, uno dei precursori dell'età nostra.

Ma parlare di studiosi veri e seri a proposito dello scribacchiatore dell'organetto, eh via!, è fuori di luogo.

Poveri antoretelli scocciarelli, cattivelli e ignorantelli... andate a studiare l'alfabeto.

A. C. Masini

Le ultime sculture di TULLO GOLFARELLI CESENATE

In un recente numero del *Resto del Carlino*, sotto il titolo di *Scultore bolognese*, perchè Bologna oramai ci invidia il bravissimo nostro concittadino scultore Golfarelli, si parla degli ultimi lavori di lui, destinati al nostro campo. Noi siamo certi di far cosa grata ai lettori, riproducendo testualmente l'articolo, benchè, intorno ad alcuni principii generali espositivi, ad alcune distinzioni, ad alcuni giudizi, facciamo le più ampie riserve. Nel suo complesso, questo scritto, che è d'un elegante e gentile poeta (ognun sa che *Mario da Siena* è pseudonimo del prof. Martinuzzi), torna assai onorevole per l'amico nostro, il cui monumento per il conte Roverella, che abbiamo avuto anche noi il piacere d'ammirare, sarà indubbiamente la più bella opera scultoria del cimitero di Cesena:

È dispiaciuto a noi intti che Tullio Golfarelli non abbia esposto nulla a Venezia. La gente dice che la Esposizione che ora è in quella città, sia riuscita ottima per la scultura: quello che è vero si è che gli espositori erano e sono pochi, illustri sin che si vuole, ma pochi: ciò vuol dire che la mostra veneta di scultura non offre modo al visitatore di formarsi una idea sufficiente dello sviluppo di quella venerabile arte della quale si discorre. Arte votata a nobili e grandi tradizioni: arte che ha sulle spalle (oh la brutta immagine!) tutto il peso dei secoli vissuti sin ora dall'umanità, e che si trova vicino alle sorelle arti, alle compagne rinnovate dai tempi nuovi, come una vecchia zitellona in compagnia di educande capricciosette. E la scultura dove rinnovarsi o morire. Morire, cioè rimanere dimenticato e polveroso ingombro per i cortili e per le piazze, scomparire dal ricordo e dall'interesse della gente. Si ha un bel dire di no, e far boccece: quella produzione artistica che vuol attrarre a sé il sentimento ed il pensiero delle moltitudini, e non vi riesce, quella è produzione inutile ed esaurita.

Che questo sia il caso della scultura? Sì o no. Dipende dalla flessibilità, dall'adattabilità dell'artista ai tempi nei quali vive. Per esempio, per un esempio umile rispetto all'arte perchè personale, a veder l'opera del Golfarelli, parrebbe di no: parrebbe che anche la disciplina del marmo e del bronzo possa adattarsi alle nuove maniere dello spirito. E l'esempio non è davvero unico, ma è notevole.

Adesso, di questi giorni, son visibili al pubblico parecchi nuovi lavori dello scultore romagnolo. Unite come sono da vincolo d'origine (tutte si raccoglieranno in cappella comemoriale) queste opere rispecchiano le varie attitudini della scultura tutte quante: vada il pubblico e vegga.

La maggiore si è un gruppo che ha compito di commemorare la pietà del conte Roverella, per la quale si eresse un Ospizio per vecchi lavoratori inadatti a proccacciarsi l'ultima lor vita.

Questo gruppo mostra una severa angela che, sollevata da terra, guida con atto di raccolta pietà un povero vecchio, esitante nel passo, nella rattrappita persona, nella espressione del volto, che sta di contro a lei come perplesso tra l'inginocchiarsi e l'avanzare.

Le due grandi statue si compongono in bell'armonia, grandi al vero, nella severità candida del marmo, lavorate con tanta sottile diligenza e coscienza da contentare, credo e spero, ogni più anatomico tra i critici d'arte. È l'espressione nitida e solenne di quella che si chiama comunemente *grande arte*: di quell'arte che riduce a vaste espressioni schematiche e decorative i migliori sentimenti umani, ed ha compito di trasportarne il ricordo al futuro, materialata come è in forti sostanze. Per tale suo viaggio verso l'avvenire, questa scultura deve cercar di liberarsi da ogni impaccio, e ridursi alla più semplice espressione limitando la rappresentazione a quegli elementi fondamentali che sempre rimarranno uguali: ed è così che questa scultura raccoglie in semplici atti figure inguade o semplicemente tunicate. *L'angelo della carità* di Golfarelli risponde a queste condizioni (veramente è un'angela, verginalmente feminea: temo dunque che lo scultore sia un po' gnostico) ed anche ha, di quel modo

d'arte che si diceva, la dignitosa freddezza. Perchè mi par ci siano pericoli, ripiglio l'idea del principio, a rachiudere ogni scultura entro i limiti angusti di sterile e lontana classicità: l'opera d'arte fatta in modo da essere ammirata in tutti i tempi ed in tutti i luoghi mi ricorda un poco quelle carni in conserva che, per essere preparate commestibili sotto ogni clima ed ogni tempo, hanno sempre un gusto insipido e spiacevole.

Cosicché, pur riconoscendo che la sopra detta è l'opera maggiore d'arte e di tecnica, io sento maggior amore verso gli altri saggi che con quel gruppo si accompagna. L'uno è di scultura direi famigliare e media, è il ritratto della contessa Maria Roverella, busto destinato a far riscontro nella cappella della famiglia a quello del marito.

La vivacità dell'acuto e bonario sguardo senile che, ancor ricco di vita, contrasta con le cascanti ed aggrinzite forme del volto settuagenario, è nel marmo come può esser nel vero: e l'immagine a far la quale forse non si poté nemmeno avere replicate pose, sembra *formata*, tanto è precisa ed impressa di vita.

Nella cella funeraria per la quale è l'angelo della carità ed il busto della contessa Roverella, saranno anche due candelabri di buono, che sono anch'essi esposti. Or vedete s'io non aveva ragione a dire che questi pochi lavori raccolti non più indirizzi d'arte, più forme di sculture: siamo qui all'arte che accondiscende a riconoscere la terrena e quotidiana vita e ad adornarla quanto meglio può. E se in apparenza questo togliersi dal piedistallo accademico per decorare ed ornare è un discendere, in realtà è un sollevarsi, è un accrescere la potenzialità estetica dell'opera d'arte grande con il metterle intorno minori oggetti grati all'occhio. E poi non c'è arte in diversi formati, *grande* e *piccola* o tascabile: c'è la bruttezza e la bellezza: questa può esser evocata anche da un bottone.

I due candelabri del Golfarelli, alti circa 85 cm., hanno disegno parte uguale e parte diverso: ambedue han forma e concetto di *alberi della vita*, poichè in ognuno di essi tre figure femmine si appoggiano in cerchio contro un tronco arboreo che dà rami che formano appunto il candelabro, tronco che si alza da piedistallo ove è raffigurata la terra.

Questo piedistallo è uguale nei due lavori, e reca, in profonda allegoria, i segnaoli della forza viva e continua che sta per base a quella particolare umana: vi è la forza, palese in un leone dormente, vi è la maternità, è spessa in bellissima figurina di donna che allatta: e l'incoscienza serena della gioventù si mostra nel dormiente giovinetto che adorna un altro lato della base, come nel vecchio che suona la zampogna scorgiamo la gioconda consapevolezza dell'età senile che vigila, ma in lieti pensieri.

Sovra la vita in generale, è l'umana, che di quella è parte. Lo scultore ha espresso in dolci figurine di donna sì la vita del corpo sì quella dello spirito: od almeno io mi compiaccio a credere che tale parallelismo sia segnato nei due lavori, e vedo la vita fisica in quello intitolato *Le Tre Parche* nel quale le vergini sorelle, non parvoli e vecchie come le sognò Michelangiolo ma fiorite di corpo e pure, filano il tenue filo indistruttibile che le recinge come catena: dai rami pendono serpenti immortali; sopra il tronco, alcuni puttini (che son tra i rami, come le nuove foglie della vita) scherzano con fiori.

Vedo poi la vita dell'anima nel gruppo intitolato appunto *Le anime*. Altro fanciulle si compongono qui in gruppo, con linea più sinuosa e forse più grata all'occhio che non quella dell'altro candelabro, tre anime alate. L'una calma ed immobile, l'altra immaginosa e poetica, l'altra tutta avvolta di tenue velo, misteriosa ed incercibile (tra parentesi, quel velo bronzeo così trasparente, così adeso al gracile corpo, è bella virtuosità d'arte). Tutto e tre han tra mani una corona di rose che le allaccia, come il filo le Parche: han dunque l'eterna illusione a comune, come quelle avevano la necessità eterna! Al sommo tronco anche qui son fanciulli che cercano di pigliar farfalle, con graziosi attucci. In torno ai rami mancano serpenti immortali... proprio questo scultore è eretico.

E ci sarà qualcuno che avrà coraggio di chiamare questi arti qui ornamentale e decorativa, o che il diavolo se lo porti? Questa è arte quale Desiderio e Mino avrebbero amato, è arte davvero, senza aggettivi.

MARIO DA SIENA.

Il Senatore Bonfadini

Un telegramma da Roma ci annunzia la morte improvvisamente accaduta a Sondrio, per vizio cardiaco, del Senatore Romualdo Bonfadini.

Agli studiosi il suo nome era noto per pregevoli pubblicazioni storiche: ricordiamo il « Mezzo secolo di patriottismo », e la « Vita di Francesco Arese »; i due suoi lavori più simpatici.

Recentemente, nel campo della politica militante, s'era fatto organo di quel conservatorismo lombardo, il quale, con i suoi ideali troppo grelli, non piace a molti monarchici liberali: e

quando l'on. Di Rudini pensò di mandarlo in Africa, fu un coro di sorprese indignate.

Ciò nulla toglie però ai meriti dell'estinto, che poteva ingannarsi, ma non già voler ingannare, e che era un caldo e sincero patriotta.

Dalla morte di Ruggero Bonghi, era Presidente dell'Associazione della stampa a Roma.

CESENA

Consiglio Comunale — *Seduta dell'11 corr.* — Presiede il Sindaco Saladini. Presenti i Consiglieri Angeli dott. Filippo, Angeli ing. Vincenzo, Baronio, Borghini, Bonelli, Comandini, Calzolari, Campanini, Evangelisti, Fabbri, Franchini, Giuti, Gazzoni, Montemaggi, Montanari, Masi, Nanni, Stagni, Soldati, Trovanelli, Turchi, Ughi, Zangheri, Zoli, Lugaresi: in tutto 26.

Il Consiglio approva il collocamento d'ufficio a riposo della maestra Martini Garavelli Zenobia, e le liquida la pensione in L. 1045 annue.

In seguito al collocamento a riposo delle maestre Martini e Ricci, trasferisce alle scuole maschili centrali le maestre Ida Mazzotti e Annita Celli.

Nomina titolare delle classi superiori femminili la maestra Cristoforetti in luogo della Lombardi, pensionata; trasferisce la maestra Bianchini dalla Brenzaglia al Ponte di S. Martino. Su proposta della Soprintendenza, la quale ha ritenuto che i trasferimenti da città in campagna, per miglioramento di sede e di stipendio, costituiscono vere e proprie promozioni, regolate dall'art. 38 del Regolamento, che dà tassativamente la preferenza al merito, pure accennandosi dall'Assessore della P.I., e da vari Consiglieri alla equità di modificare il Regolamento stesso nel senso di fare una qualche parte all'anzianità, vengono trasferite alle scuole femminili di città la maestra Itala Magnagni, e alla Brenzaglia la maestra Manuzzi Alba, la prima ora a S. Demetrio, e la seconda a Ponte della Pietra. Si trasferiscono pure la maestra Gualdi da S. Giorgio a Ponte Pietra, la Canducci Sylva da Bagnile a S. Demetrio, la Visani da Borello a San Giorgio, la Nanni da S. Giorgio a Borello, la Pierangeli Aida da Luzzena a S. Giorgio. Nomina infine, in via provvisoria, la maestra Ida Canducci destinandola a Bagnile, e la maestra Bazzocchi Luigia a Luzzena.

In seduta pubblica, comincia la discussione del nuovo Regolamento in sostituzione delle pensioni, già modificato dal R. Commissario ed approvato dalla Giunta Provinciale Amministrativa ed ora rappresentato al Consiglio per la ratifica.

Si approva l'art. 1.

All'art. 2 il Cons. Fabbri, già facente parte della Commissione che studiò il nuovo progetto al suo nascere, non approva la scala mobile proposta dal Commissario e modificata dalla Giunta per le trattative agli impiegati specialmente ai maggiori, perché troppo gravosa.

Dopo varia discussione, a cui prendono parte l'Assessore Trovanelli e il Consigliere Comandini, si accetta la massima della graduatoria, e si approva un emendamento per il quale il cumulo viene formato da un 10 p. % del Municipio e 4 p. % degli impiegati per gli stipendi fino a L. 1500; dal 9 p. % del Municipio e il 5 p. % dell'impiegato per gli stipendi da L. 1501 a L. 2000, dall'8 p. % del Comune e il 6 p. % dell'impiegato per gli stipendi da L. 2001 a L. 2500, dal 6 p. % del Comune e 8 p. % dell'impiegato, per gli stipendi da L. 2501 in più.

E così si approva l'art. 2.

L'art. 3 viene approvato senza osservazioni. L'art. 4 viene in massima modificato nel senso che anche quando l'impiegato cessa dalle sue funzioni per uno dei reati previsti dall'articolo 20 della legge del 1893 sulle pensioni Governative, anche il contributo del Comune sia pagato ai figli dell'impiegato o alla famiglia, ma se ne sospende l'approvazione affinché la Giunta proponga la forma del nuovo articolo.

All'art. 5 si vuole del pari aggiunta la condizione che anche agli eredi, in caso di morte dell'impiegato per ferite o infermità contratte in servizio, sia usato il trattamento che l'art. 5 stesso fa all'impiegato, quando sia reso inabile al servizio. Però l'art. modificato sarà rappresentato nella prossima seduta.

Seduta del 14 — Presiede l'Assessore Anziano Avv. Cav. Evangelisti, il quale scusa l'assenza

del Sindaco Senatore Saladini. — Presenti: Angeli F., Angeli V., Baronio, Borghini, Campanini, Comandini, Fabbri, Franchini, Gazzoni, Masi, Mischi, Montanari, Montemaggi, Moreschini, Nardi, Saragoni, Soldati, Trovanelli, Turchi, Ughi, Venturi, Zoli. — Letto e approvato il processo verbale della seduta precedente, si prosegue l'ordine del giorno.

Si approva l'art. 4 del Regolamento pensioni nella nuova forma proposta dalla Giunta.

Sull'art. 6 — relativo all'esclusione dei maestri elementari dal beneficio del cumulo, perché frucenti di quello del Monte Pensioni — il presidente avverte che, ove fosse accolta quell'esclusione, si dovrebbe, per ragioni analoghe, estendere anche ai medici, per i quali pure una recente legge ha istituito un Monte Pensioni — Soggiunge però che la Giunta, ove il Consiglio si mostri favorevole, non è aliena dall'accogliere la proposta — per cui v'è già una istanza di alunni maestri — d'ammettere tutti gli impiegati del Comune al beneficio del conto cumulativo, salvo, per quelli per i quali leggi speciali obbligano i Municipi a concorrere per Monti pensioni, a detrarre tale concorso dalla quota relativa di contributo del Comune al cumulo.

Così rimane approvato all'unanimità.

Si approvano poi senza modificazioni tutti gli altri articoli, e quindi il complesso del Regolamento.

Si passa all'organico degli impiegati, ma, dopo alcune osservazioni, si delibera di rinviare l'argomento ad altra seduta, in cui sia presente il Sindaco e si abbia il concorso d'un maggior numero di Consiglieri.

Si dà parere favorevole alla riforma degli Statuti organici delle Opere pie, come sono stati proposti dalla Congregazione di carità.

Si dà lettura della Relazione della Direzione generale delle Scuole elementari sull'andamento delle medesime durante l'anno scolastico.

Si nomina a Presidente della Congregazione di Carità — in luogo del dimissionario Cav. Genocchi — il sig. Luigi Zangheri con voti 17 e 5 schede bianche.

A proposta dell'Assessore Trovanelli, il Consiglio delibera un voto di plauso al Cav. Genocchi per le sue grandi benemerenze verso l'amministrazione delle opere pie.

A membri della Commissione per gli studi, vengono eletti i professori Lovarini e Borghini.

A far parte della Commissione per la tassa d'esercizio si eleggono: Cantoni Giuseppe, Nardi Simone, Venturi Luigi, Moreschini Giuseppe e Mischi Ernesto.

A far parte di quella dei Pompieri, Saragoni Cav. Lodovico, Ricci Elmo, Fabbri Luigi, e Angeli Vincenzo.

Si ratifica la deliberazione d'urgenza della Giunta per i lavori del Cimitero di Ronta.

Mostra di bestiame — Questa mattina, Sabato 14, ha avuto luogo l'annunciata Mostra di bestiame bovino. Sono intervenuti il Sotto Prefetto, l'Assessore Zangheri per il Municipio, la rappresentanza del Comizio, il prof. Dino Sbrozzi di Rimini, ecc.

La mostra — a quanto ci riferiscono — è riuscitissima. Daremo maggiori ragguagli, con l'elenco dei premiati, prossimamente.

Banchetto d'insegnanti — La sera di mercoledì, 11 corr., si radunarono a banchetto, in una sala del Leon d'oro, gli insegnanti del R. Liceo-Ginnasio, il Direttore con alcuni insegnanti della Scuola Tecnica, e i Direttori della R. Scuola pratica d'agricoltura e delle Scuole Elementari. Erano invitati il Preside cav. prof. Vitaliano Menghini, trasferito al Liceo di Pavia, e il suo successore nel nostro Liceo, cav. prof. Giovanni Ricagni. All'uno e all'altro, in nome dei convenuti, rivolse gentili parole il prof. Vergnano. Del Preside Menghini ricordò in special modo i meriti insigni, e a lui rivolse un saluto affettuoso come insegnante e come amico. Risposero, il cav. Menghini, evocando i ricordi della sua residenza in Cesena, che, disse, non cancellerà mai dall'animo suo, e il cav. Ricagni con parole calde di amor patrio e di simpatia per la generosa e ospitale Romagna. Noi, che non potemmo prender parte al lieto e cortese convegno, di carattere puramente familiare, confermiamo qui ai due egregi funzionari i nostri sentimenti di stima e affetto altra volta espressi, e accompagnamo con vivi auguri la partenza del cav. Menghini, assicurandolo,

che anche l'opera sua, le sue ottime qualità d'animo e di mente non si cancelleranno dalla memoria degli amici e dell'intera cittadinanza.

Processo Neri — Sappiamo che il giorno 8 Novembre p. v. si riaprirà la Corte d'Assise di Forlì, e che vi si tratterà di nuovo il processo per l'omicidio del conte Filippo Neri. Agli altri imputati è stato aggiunto il Magnani Giovanni, che prima figurava come teste, e che è accusato di complicità tanto nell'estorsione quanto nell'assassinio, specialmente per favoreggiamento successivo alla perpetrazione del reato.

L'elenco dei Girati Cesenati è il seguente: Giorgi Francesco, Cacchi Guglielmo, Amadori Luigi di Giovanni, Piraccini Dott. Luigi, e Gironi Dott. Gaetano.

Veloce Club — La Gara Ciclistica Regionale « Emilia » su strada del 15 Ottobre, causa la instabilità del tempo, e il pessimo stato delle strade, viene rimandata a *Domenica 22 p. v.*

Le iscrizioni si terranno aperte fino alle 12 del Sabato 21 corrente.

Tiro al volo — Oggi alle 13.30, nella Piazza d'armi, avrà luogo un tiro di prova e gara agli Storni.

Domenica scorsa vi fu tiro allo Storno a S. Arcangelo, che riuscì molto numeroso e diede il seguente risultato.

1. Premio Conte Ginnani di Ravenna
2. « Venturoli Dott. Ettore di qui
3. « Lucchi Fedele di Cesenatico } a sorte.

NOTE AGRICOLE

Una nuova e vantaggiosa alimentazione per cavalli, bovini, suini, polli ecc.

Sangue Melassa

Questo nuovo prodotto è composto esclusivamente di sangue bovino fresco, melassa di zucchero e materie vegetali nutritive.

Benché da poco tempo si fabbrichi a Milano dalla Ditta Carlo Fino, che ne acquistò la privativa per l'Italia dagli inventori sigg. A. Clansen e F. V. Friedrichen, chimici di Copenhagen, se ne generalizzò subito l'uso dovunque fu provato, tantoché la Ditta Fino dovette ingrandire la Fabbrica per sopperire alle ognora crescenti richieste.

Le mescolanze del sangue colle melasse e con materie vegetali è utile perché il sangue per sé stesso è alimento troppo azotato, mentre la melassa, povera di azoto, contiene molti altri principi nutritivi.

Unendo sangue, melasse e materie vegetali nelle debite proporzioni, si ottiene un prodotto nutritivo, digeribile, sano e molto adatto per l'alimentazione dei cavalli, bovini, maiali, ecc.

Somministrato ai vitelli nel periodo dello slattamento, in pochi giorni sostituisce perfettamente il latte. Viene mangiato con avidità, bene digerito ed assimilato da questi animali, che aumentano sensibilmente di peso in poco tempo.

Si presenta sotto l'aspetto di crusca di colore bruno ed ha l'odore di pane caldo. Essendo sterilizzato in luoghi asciutti, si conserva molto tempo senza deperire.

L'analisi del prodotto fatta dal prof. A. Menozzi della R. Scuola Superiore di Agricoltura di Milano, ha dato i seguenti risultati:

Umidità	3.40 per 100
SOSTANZE ORGANICHE	
Ceneri	11,95
Proteina greggia totale	20,00
Grassi	3,70
Celluloso	15,50
Materie estrattive non erotate	45,45
Proteina digeribile	15,50

Il valore nutritivo del sangue melassa è quindi di una volta e mezzo quello dell'avena, e costando L. 18,50 al quintale anche alimento molto economico.

Questo prodotto venne premiato con medaglia d'oro all'ultima esposizione generale italiana di Torino, e molto si raccomanda agli allevatori di bestiame.

Rappresentante per Cesena il Sig. AMBROGIO STAGNI.

—CARLO AMADUCCI, Responsabile—
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

Sternini e Tesorieri vedi quarta pag.

